

CRISTIANA LUCIANA LENZERINI

UN MARCHIGIANO IN SARDEGNA.
I *BOZZETTI SARDI* DI ACHILLE MUZIO BUCCI,
ISPETTORE SCOLASTICO

È sempre più viva l'attenzione che in Sardegna si sta rivolgendo alle opere di viaggiatori stranieri che hanno percorso l'isola nel passato ed hanno lasciato diari o memorie. Numerosi sono stati anche gli Italiani rimasti affascinati – sino ad innamorarsene – della Sardegna e che hanno scritto opere rimaste inedite o poco conosciute.

Queste sono solo raramente dei veri e propri *Itinerari*, nei quali è prevalente la descrizione dei luoghi, visti con occhio di geografo o – comunque – di attento osservatore che coglie i particolari che connotano un paesaggio. Più spesso, al di là della descrizione dei luoghi, gli autori amano esprimere sentimenti, sensazioni, attenzione per le persone, per i costumi, per gli avvenimenti, e soltanto sullo sfondo si coglie – talvolta illuminato da vividi lampi – il contesto geografico. In questo caso possiamo riconoscere, almeno *in nuce*, quelle “geografie private” cui si è rivolta, già da alcuni anni, l'attenzione degli studiosi (SCARAMELLINI, 1985; PERUSSIA, 1985; SCARAMELLINI, 1993).

È questo il caso degli scritti di argomento sardo di un marchigiano, Achille Muzio Bucci di Fossombrone, antipapalino e fieramente filounitario, come voleva anche la storia della sua famiglia, essendo egli nipote – figlio della sorella Luigia – del poeta risorgimentale Luigi Mercantini, l'autore de *La spigolatrice di Sapri* e dell'*Inno di Garibaldi*. Il Bucci giunse in Sardegna come ispettore scolastico negli ultimi anni Ottanta dell'Ottocento e rimase di stanza a Oristano per quasi un quinquennio. Fu poi trasferito ad Este e qui, su un giornale locale, «Il Lavoratore», fra il 1893 e il 1894 pubblicò in 34 puntate, col titolo *Costumi sardi*, i suoi ricordi di Sardegna, intrisi di nostalgia e di poesia¹.

¹ Gli articoli furono raccolti in volume rilegato col titolo *Achille Bucci. Bozzetti Sardi*, ad opera del figlio Giovanni, nato a Fossombrone nel 1888 (quando il padre, Achille Muzio, era in Sardegna da poco) e scomparso parecchi anni or sono. Il volume mi è stato segnalato e dato in lettura dal nipote dell'Autore, che ha in animo di far ripubblicare quegli articoli dotandoli di una introduzione e di un commento.

Il tempo trascorso e la sede di pubblicazione – un modesto giornale locale dell'Italia del Nord, a diffusione comprensibilmente limitata – fanno sì che quei testi possano considerarsi praticamente inediti. Se ne parliamo in questa sede è perché in essi Achille Bucci assai spesso ricorda le acque che sgorgavano limpide e scorrevano – ora tranquille, ora tumultuose – attraverso la Sardegna. Già nella prima puntata, che s'intitola *Tharros*, si parla del Tirso.

L'esordio è ampio e solenne, con la descrizione del Golfo di Oristano, «sereno e calmo in tutta la sua ampiezza», a specchio di Tharros, luogo di fascino profondo. Giunto a Cabras², il Bucci ha una sorpresa: il Tirso è in piena e non si può proseguire. Il fiume, che sarà più volte celebrato nel suo racconto, si oppone come insormontabile ostacolo fra i viaggiatori e la loro meta. Vivace è la descrizione dell'episodio:

«Non avevamo ancora attraversato tutto il lungo borgo [di Cabras] che ci fu detto: “Il Tirso è uscito dagli argini, rigonfiato lo stagno di destra, e, signoreggiata la via di Tharros, si è tragittato sullo stagno di sinistra, congiungendo così questo a quello, mediante larga ed impetuosa corrente di pericoloso varco”. Ma noi volemmo vedere per credere; e, veduto il vero, nol credemmo; poiché: “avanti! avanti!” si gridò al principiar del torrente, guardando fissa la strada che, civettuola ed allettatrice, al di là salendo alquanto, e, per la luce riflessa, biancheggiando, pareva dicesse appunto: “avanti! avanti!” Presto però la balda temerità ebbe ad impallidire e tremare vedendo crescere la fiumana; sentiva il terreno mancarle di sotto; procedere non poteva, né tornare indietro, e, stando ferma, scavavasi la fossa nel rammollito suolo» (II^a puntata, p. 2).

La salvezza giunge inaspettata ed è narrata con toni di epica semplicità. Più volte l'Autore tornerà sul coraggio dei Sardi e sulla loro fierezza, ma qui supera se stesso:

«Ma [la comitiva] fu salva dal vigile e intrepido sardo. Lasciati soli i buoi e le agnelle, ecco venir da più parti ed accorrere mandriani e pastori su

² L'A. si duole di poter dedicare soltanto poche righe a Cabras, limitandosi a dire: «È Cabras un capoluogo di mandamento celebre per gli stagni ond'è quasi inghirlandato, stagni fecondi di una infinitudine di pesci vari e grandi, e celeberrimo per le sue donne formose e vaghe più d'ogni tipo ideale, cui piaccia a fantasia artistica dar linee e membra angelicamente slanciate e perfette».

sbrigliati puledri, e noi levare di peso, e noi portare a salvamento; e, poi, a noi rimenare cavalli e cocchio, a noi mollemente sorridere e, con rispetto, augurare felice viaggio»³.

Non stupisca che il primo impatto del Tirso sia con la sua forza scatenata: il Bucci lo sente sempre, ogni volta che gli accade di parlarne, come un nume benevolo un tempo ed ora irato, perché non era facile, nella Sardegna di fine Ottocento, sentire amica l'acqua. Certo, la situazione era migliorata dagli inizi del secolo, quando in molti luoghi mancavano i ponti – caduti in rovina quelli romani e medioevali e non più riattati – sicché l'abate Angius, nelle ricche monografie sui singoli paesi di Sardegna da lui redatte per il *Dizionario degli Stati del Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, non manca di sottolineare la pericolosità di certi guadi ed il tributo di vite umane che molti fiumi quasi ogni anno richiedevano. Ancora troppi però erano i fiumi che si erano impaludati ed alto il rischio della malaria.

Nel viaggio da Sedilo a Boroneddu, alla vista delle paludi, il Bucci implora:

«O stagni, non impaludatevi più nella melma, non appestate più l'aria; riducetevi a modesti confini e fate che, dove oggi sul meriggio striscia il serpente tra i vermi, possa lo stanco pescatore sdraiarsi e riposare nel bacio della sposa, mentre ella, all'ombra delle capanne, rannoderà siccome suole le sciolte maglie della rete, nel bacio dei figli, mentre continueranno i loro giochi festevoli, non rompendo, ma fortificando l'alto sonno paterno fino al batter dell'ora che annunzia la ripresa dei remi» (VIII^a puntata, p. 8).

Il brano dà bene l'idea delle capacità e dei limiti letterari del Bucci. Ma qui non è il caso di parlarne. Ciò che interessa è piuttosto mettere in evidenza il suo modo di percepire l'acqua all'interno del paesaggio sardo. Il lirismo del Bucci raggiunge il massimo quando egli si avvicina al Tirso. A

³ Il testo continua con un elogio della non venale fierezza dei Sardi: «Non offrire moneta al fiero Sardo, non lo complimentare; che conto vuoi che egli faccia de' tuoi denari o delle tue parole? Prodigia ai Crassi ed ai Faleri codeste miserie; e senti pel figlio di Icnusa, che ti scruta le viscere, verace amore; e va in silenzio, sicuro d'averlo guiderdonato» (II^a puntata, p. 2).

questo punto il fascino dell'acqua si unisce a vaghe reminiscenze letterarie e l'Autore scrive:

«O Tirso, re dei fiumi sardi, cui tanto onor si tributa quanto al canuto Gennargentu, perché tu pure, or ne sembra, congiuri contro i battezzati dalle tue acque? La madre sorgente tua altissima, lassù fra i graniti d'Ozieri, vo' dire *la fontana della salute*, che è certificazione e fede della tua purezza nativa e nobiltà, ti prega, o sconsigliato, a non accogliere nel seno limacciosi influenti, che, mischiando le loro alle tue acque, disabbelliscono la prima scaturigine, che non più salute, ma per essi, inondando e dilagando, apporta sui piani sterminio e morte» (I^a puntata, p. 1).

La *fontana della salute*: riteniamo che Achille Bucci abbia voluto recarsi alle sorgenti del Tirso quasi in pellegrinaggio, anche se non troviamo riscontro di ciò nelle pagine che leggiamo. La raccolta degli articoli, infatti, si interrompe bruscamente alla puntata XXXIV, che si chiude però, come le precedenti, con un «continua», che o rimase disatteso per ragioni che non conosciamo, o indica semplicemente la incompletezza della raccolta dei testi conservata dalla famiglia.

Testimonianza della «risalita» di Achille Bucci alle sorgenti del Tirso è resa dal figlio Anselmo, pittore, che, dopo un soggiorno a Parigi nei primi anni del secolo, venne in Sardegna e riportò una quantità di bozzetti di luoghi e figure, fra cui bozzetti riguardanti le sorgenti del Tirso, che egli volle visitare, memore dell'escursione del padre.

Guardando gli stagni dall'alto di Sedilo, Achille Bucci ne dà un'immagine tutt'altro che sgradevole, di acque feconde, su cui volano a stormi gli uccelli:

«A monte della pianura campidanese, che da Tharros va fino a Cagliari, su amenissimo altipiano posa l'antica Sedilo, fra le gentili, gentilissima borgata. Di lassù scopresi gran tratto dello storico Campidano, tutto sparso di villaggi e di rovine di castella, seminato d'ulivi e di vigneti, lussureggianti di biade e d'aranci, ricco di saline e di stagni, salutato a volo da una miriade d'uccelli, dall'umile capinera al roseo fenicottero superbo» (X^a puntata, p. 10).

Nel corso di un viaggio ad Ales fatto per «ragioni d'ufficio» («Partiva da Cagliari nel dì prefisso il provveditore, da Iglesias l'ispettore Cossu e da Oristano il buon Achille»), per ispezionare il locale ginnasio, il Bucci sco-

pre ed ammira in una afosa giornata d'estate le «correnti e fresche acque» di un fiume minore, forse poco più d'un ruscello.

«A Sanluri salimmo in carrozza, e su su per ore ed ore e per una ghiaiosa strada aperta in quei dì. Nulla di notevole lunghesso il tragitto, fuorché, all'attraversar di un paesello, la curiosità degli abitatori, i quali, rumoreggiante la carrozza, a piè delle loro beate dimore erano usciti a veder noi che, mossi da egual sentimento, givamo a piedi per meglio conoscere lo strano luogo, fatto lieto di case disposte a gruppi. E posando sur un ponticello a cavaliere di correnti e fresche acque, eccoti intorno a noi, ma un po' alla lontana, uno sciame di fanciulli» (III^a puntata, p. 3).

Da Sanluri ad Ales ci sono circa 30 chilometri. L'itinerario seguito dagli ispettori e dal provveditore fu probabilmente quello per Villanovaforru, Collinas, Gonnostamatza, Gonnoscodina, Simala e Curcuris. Lungo questa strada è difficile identificare il «ponticello a cavaliere di correnti e fresche acque», dato che quasi tutti i paesi per i quali essi passarono sono attraversati, o almeno costeggiati da un corso d'acqua. È probabile però che fosse in prossimità di Gonnoscodina o Gonnostamatza, attraversate dal Riu Mannu dopo la confluenza col Riu di Baressa.

Quanto ad Ales, cantata come una donna amata, «dilettosa e pia, fra dolci clivi, rugiadosi e verdi»⁴, nel ricordo è sempre uguale al primo giorno in cui il Bucci la vide. «Giaci composta sul ruscello che ti bagna il piede» (*Ibid.*).

È questa un'altra delle rapide notazioni su «chiare, fresche e dolci acque» di Sardegna che noi troviamo nelle pagine del Bucci. Ma Ales è certamente luogo privilegiato nella memoria di chi, dopo aver vissuto da esule in Sardegna, lasciata l'isola, si sente quasi esule dalla Sardegna.

Ripartiti da Ales, dopo tre giorni, i tre funzionari del Ministero si fermano per rifocillarsi a Sanluri, «giunti ad un piano freschissimo di erbe, di aria e di acque» (IV^a puntata, p. 4). È questa la terza, rapida, citazione della presenza di acque (questa volta «freschissime») nel corso di un solo capitolo.

Curioso è il modo che il Bucci sceglie per accennare alle acque termali di Fordongianus, in un capitolo dedicato alla caccia.

⁴ «Fra dolci clivi rugiadosi e verdi» è un endecasillabo. Accade spesso all'Autore, in passi di più accentuato lirismo, di inserire versi nella sua prosa.

Dopo aver parlato del sottoprefetto di Oristano, un funzionario «integerrimo, ricco di mente e di cuore, e signor grande del senso delle cose», racconta che

«un giorno, mi pare adesso e sono trascorsi presso a cinque anni, lo vidi uscire armato dalla città con la cagnetta dietro, con la sua cagnetta tornata di poco da Fordongianus, tutta sanità e vigoria rinnovellate alle sorgenti minerali quivi, fra un monte e il Tirso, raccolte in terme dal virtuoso Traiano, sempre mai splendido in opere pubbliche» (XII^a puntata, p. 12).

Di altre sorgenti l'Autore parlerà nelle pagine dedicate ad Oristano, le più intensamente autobiografiche, quelle che ci descrivono i suoi sentimenti al suo primo giungere in Sardegna, dopo aver lasciato nella penisola la moglie in attesa del figlio. Erano quelli i tempi in cui l'essere mandati in Sardegna era sentito (quando realmente non lo era) come una punizione. Achille Bucci era giunto ad Oristano «Pallido, spaventato, sonnambulo, ai 26 di settembre dell'88, innanzi sera» (XVII^a puntata, p. 17) e inizialmente aveva detestato quel luogo, che poi invece profondamente amerà.

Quando ne parla, ricorda che

«dai tempi d'Onroco, ai primi del secol nostro, quando cioè la capitale del Giudicato d'Arborea dissetavasi al morto Tirso e chiudevasi negli stagni, poteva tollerare che la straniera fantasia erigesse un arco e ci leggesse scritto "Fuggite di speranza o voi ch'entrate"; ma ora che beve alle salutari sorgenti di Santu Lussurgiu e vede largo spazio intorno verdeggiare e fiorire, osa sfidare i negromanti a ricostruire l'arco fatale col fatidico motto, e muovere, colma di bontà, incontro al pellegrino e spogliarlo di ogni tema» (XVIII^a puntata, p. 18).

Stupefacente il fatto che, per segnalare il progresso dai tempi remoti dell'alto Medioevo ai suoi, l'Autore non abbia saputo trovare altro argomento che l'acqua. Gli Oristanesi antichi si dissetavano alle acque del Tirso, là dove il fiume già s'impaludava, ed era quindi «morto». Gli Oristanesi degli ultimi decenni dell'Ottocento bevevano invece le fresche e vive acque addotte dalle sorgenti di Santu Lussurgiu e la loro città era viva anche per chi vi giungeva col cuore pesante.

È questa, forse, la pagina più importante dedicata alle «chiare, fresche, dolci acque» di Sardegna da Achille Muzio Bucci.

BIBLIOGRAFIA

- E. BIANCHI (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1985.
- F. PERUSSIA, *Note sulla psicologia della testimonianza di viaggio*, in E. BIANCHI (a cura di), *Geografie private*, cit., pp. 125-142.
- G. SCARAMELLINI, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica. I resoconti di viaggio*, *Ibid.*, pp. 27-123.
- ID., *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, UNICOPLI, 1993.